

ed è una parte della facoltà Oratoria. Il parlar grave e nobile in tutti i Secoli si è appreso da' Libri. Verissimo. E dalle bocche ancora degli Uomini, che parlano il migliore Dialetto, cioè dal Popolo, da cui s' apprende la natural proprietà e forza delle voci; e da' Letterati, che ne fanno utile maneggio. Cicerone nel Terzo de' Oratore; *Sed omnis elegantia* (in questa ha più vantaggio, chi n' ha il fondamento e' il principio dalla natura, quando vi aggiugne la necessaria cultura della lettura, e dello studio, che chi non l' ha, per parlar puro e corretto) *quamquam expolitur scientia litterarum, tamen augetur legendis Oratoribus & Poetis*; quorum sermone assuefacti qui erunt, ne cupientes quidem poterunt loqui nisi Latine. Questa eleganza di favella, ancorchè, dice egli, si ripulisce dal sapere, e dalla Grammatica, tuttavia si accresce, e si perfeziona dalla lezione e pratica degli Oratori, e de' Poeti: che chi si farà avvezzo a conversare con quelli, non potrà, nè anche non volendo, non favellare Latinamente. Di qui si cava, che la Grammatica ripulisce, e la lettura cresce l' eleganza. *La medesima urbanità, che avvertì Cicerone nella favella de' Letterati stranieri*. Più chiaro, e più proprio sarebbe stato il dire: che avvertì Cicerone nella favella de' Letterati nativi della Città di Roma, e non essere in quella de' Letterati stranieri. Poichè altrimenti questo modo di dire apparentemente è contra i Romani, quando in sostanza è per loro, e per la loro urbanità: dose unica, avvertita da Cicerone nella favella de' Letterati della Città, come proprio loro bel retaggio e patrimonio.

A carte 279. Il medesimo vizio della Pronunzia, in riguardo a' Toscani. Sarebbe più chiaro, e meno equivoco: il medesimo vizio della Pronunzia, che non giugne a rappresentare giustamente quella de' Toscani. Dal passo di Cicerone intorno alla *Suocera di Crasso* si raccoglie, che siccome la lettura di Plauto faceva più del Latino, così l' ascoltare, e l' conversare non co' Letterati solamente, che alle volte per le troppe lettere, o per soverchia autorità, che si prendono, possono alterare la purità e proprietà del parlare, quantunque d' altra parte l' arricchiscano col sapere, coll' ingegno, e coll' eloquenza; ma ancora il praticare le Nobili idiote persone, faceva allora per la Lingua. E da Plauto, e da quegli altri Comici, e Tragici Latini antichi, de' quali Cicerone era sì vago, che ne' suoi Libri moltissime testimonianze con gran sapere ne arrecò, apprendeva Cicerone non lo stile Oratorio, ma la virtù e significanza propria delle parole, per usarle a suo uopo, e con efficacia.

A carte 280. Il Davanzari veramente non prese l' aria, e il carattere di Tacito, che oltre a i sentimenti, e quanto si può, anche alle parole, dee rappresentare principalmente il Traduttore. Rappresentò la brevità, ma non già la gravità, empiendo la sua traduzione d' idiotismi; ma egli ebbe in mente di sporre, come a pubblico mercato, quelle merci della Lingua, perchè uno con discernimento e con scelta se ne potesse levare. Perciò ch'è anche un idiotismo, che in se racchiugge gran forza di sentimento quantunque così pretto fosse disdicente a nobile componimento, pure il saperlo, può dare lume tale a esprimerne in altre parole, o con fiancheggiarlo e consolarlo con altre forme più illustri, il nervo, e l' energia. *Siccome si è mantenuto con miglior Dialetto ec.* Siccome è nato, e si è mantenuto.

A carte 281. Quindi il Lenzoni non riconosce questi ornamenti urbani in altre Scritture, che nelle famigliari, e burlesche. La Lingua Fiorentina in questa parte somiglia l' Attica piena di facezie, e di sali, e acconcia al motteggiare, e al proverbare. E questa urbanità in questa sorta di componimenti più spicca, ed ha luogo. Così della Commedia Romana parlando Quintiliano, disse, che i Latini non alleguavano *illam solis concessam Aticis Venem*; quantunque i sali d' Aristofane sien biasimati da Plutarco come negri; e proposti quei di Menandro, come candidi; e Orazio si maraviglia, perchè tanto gli antichi approvasero e lodassero i sali Plautini. Comunque sia, certo è, che queste due Lingue, e l' Attica, e la Toscana, in questa parte sono graziosissime e fecondissime; e la sola Fiorentina conta molti eccellenti in varie forte e stili di giocola Poeta: e oltre alli stampati molti vanno attorno manoscritti. Essendo adunque il genio della Lingua lieto, acuto, pronto, vivace, faceto, e id influisce ancora a illuminare con furtiva e nascosta grazia anco i gravi, nobili, e seriosi componimenti. *Alla quale* (piacevol forma di poetare) *tutto si diede* (il Berni) *perchè conosceva, che il grave non era per lui ec.* Del Berni si leggono stampate alcune Elegie, e Epigrammi Latini, insieme con altre del Varchi, pare a me, e dell' Aristot; e non riusciva male anche nel serio. Era uomo di molte lettere, e di molta dottrina, moralità, e erudizione: delle quali sue doti e ne' capitoli, dettati in stile, che poi da lui si disse Bernesco, e nell' Orlando innamorato rifatto, se neorge più d' un chiaro vestigio. Non si può adunque tanto dire il grave non fusse per lui; ma che la sua inclinazione, o

pure